DESCRIZIONE
DELL' ARCO
INALZATO
DALLA NAZIONE BRITANNICA
SULLA PIAZZA
DELLA CITTÀ DI LIVORNO

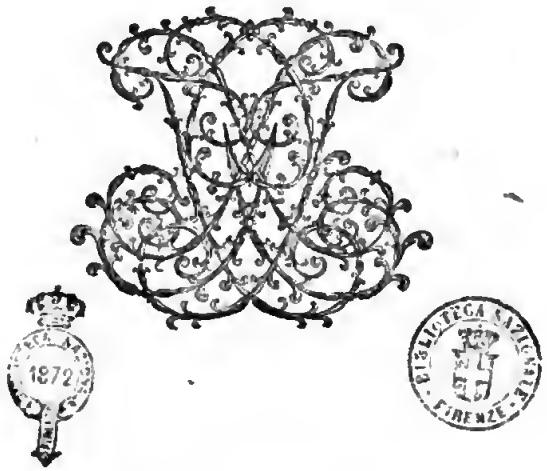
PER L' INGRESSO FATTO IN ESSA IL DI XXVII. DICEMBRE MDCCXXXI,

DALL' ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

INFANTE DON CARLO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec.

E GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCXXXII.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.

Per li Tartini, e Franchi.)(Con Licenza de' Superiori.

FERDINANDO RUGGIERI
ARCHITETTO FIORENTINO
AL CORTESE LETTORE.

SUbito che nel meſe di Dicembre dell' anno MDCCXXXI *fu udita con certezza la grata, e lieta novella, che l' Altezza Reale del* SERENISSIMO INFANTE DI SPAGNA DON CARLO, DUCA DI PARMA, E PIACENZA, E GRAN PRINCIPE DI TOSCANA *in più breve ſpazio di tempo di quello, che per l' avanti era ſtato creduto, ſarebbe approdato nel Real Porto di* LIVORNO, *e in quella Città averebbe fatto il ſuo* INGRESSO *ſolenne; la Magnanima* NAZIONE BRITANNICA *per applaudire a un* ARRIVO *sì felice, da tutti i popoli della* TOSCANA, *e da eſſa ſommamente deſiderato, determinò d' innalzare ſulla gran Piazza di* LIVORNO *un* ARCO *aſſai magnifico, per cui con tutto il ſuo nobil treno, e corteggio era per paſſare il medeſimo* SERENISSIMO REALE INFANTE. *A tale effetto adunque avendo eletto per ſoprantendere a queſta mole due Signori Deputati Nazionali, queſti preſtamente ſpediti a Firenze, volendomi onorare, ebbero la bontà di trovarmi; e con buon modo meco adoperatiſi, tanto fecero, che m' impegnarono di ergere nel termine di dieci giorni, ſecondo il loro deſiderio, (come felicemente mi riuſcì) un* ARCO *di tal grandezza, ed ornato, qual si è queſto, che io vi preſento brevemente deſcritto, e da me intagliato.*

I penſieri de' Baſſirilievi, de' Medaglioni, e delle Statue co' loro emblemi, e motti mi furono dati da un Signore Ingleſe, deſcritti dal Sig. Abate Anton Franceſco Gori Pubblico Profeſſore di Storie nello Studio Fiorentino, affinchè foſſero bene eſpreſſi; da cui in quell' anguſtie di tempo furono dettate le due Inſcrizioni, in quell' iſteſſo giorno

traſmeſſe a Livorno acciocchè foſſero ſcritte colla maggior diligenza, e ſollecitudine, che fuſſe poſſibile.

L' Entrata in TOSCANA *di un* PRINCIPE *sì grande, e per le ſue eccelſe doti, e grandiſſime prerogative sì amabile, eſſendo ſtata cotanto bramata, e felicemente ſeguita per ſingolar beneſizio dell' Altiſſimo dopo sì lungo, e periglioſo viaggio, mi giova ſenza alcun dubbio ſperare, che da tutti ſarà gradito, che anche dopo qualche tempo, la memoria di eſſa ſi rinnovelli, e replicatamente ſi rammemori il ſommo univerſal godimento, e facciaſi ancor colle ſtampe paleſe la feſtiva dimoſtranza di profondo, e riverente oſſequio fatto in tal bramata congiuntura da tutto il Corpo della* NAZIONE BRITANNICA *dimorante per cagion di commercio in Livorno. Io mi ſono fortemente animato a ciò fare, non tanto per l' impegno già da me preſo con gli amici curioſi di vedere intagliata queſta Macchina, e d' avere la ſpiegazione de' Baſſirilievi, delle Statue, e degli Emblemi, che l' adornavano; quant' ancora perchè io ſo beniſſimo, che quello, che ora a molti pare o non neceſſario, o ſuperfluo a ſcriverſi, perchè da eſſi o ſi ſa, o ſi è veduto, coll' andar del tempo da' poſteri, e ora dalle Nazioni più remote, che ciò non veddero, ſe colle ſtampe ſe ne dia diſtinta, e verace notizia, è reputato un beneficio grande, e ſingolare. Paſſano rapidamente gli anni, e i ſecoli; e il tempo con dente invidioſo, e vorace abbatte, e diſtrugge le più ſuperbe, e magnifiche moli; e delle belle opere, le quali da noi ſono ſtate vedute con iſtupore, e piacere, dilegua ben preſto la memoria: i ſoli libri, e le ſtampe all' eternità raccomandano tutto ciò, che ſi pubblica: onde a ragione diſſe Marziale:*

At chartis nec furta nocent, nec ſaecula praeſunt;
Solaque non norunt haec monumenta mori.

Spero adunque preſſo i giuſti eſtimatori delle coſe, e preſſo di ognuno, che quelle dirittamente rimira, di non dover riportar biaſimo nell' eſporre ora al pubblico queſta mia fatica, ma bensì benigno compatimento, e molto più per la mia non volontaria tardanza in adempiere a quello, che da me fu agli amici promeſſo.

DE-

DESCRIZIONE DELL' ARCO

ERETTO IN LIVORNO

DALLA NAZIONE BRITANNICA

PER LA VENUTA E INGRESSO

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO INFANTE

DUCA DON CARLO

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

SE mai vi è tempo alcuno, in cui i popoli dimostrino ai Re, e ai Principi maggiore l' amore, e l' ossequio, egli è certamente allora quando dopo qualche tempo al patrio regno essi ritornano, o si degnano di fare in qualche Città lieto, e solenne Ingresso. Al primo apparire de' medesimi, tostamente si mettono in moto gli animi, e gli affetti di tutti; alzansi al Cielo festose le acclamazioni, raddoppiansi a ogni passo i voti per le loro maggiori felicità, e più considerabili. Piacemi di riportar quì alcuni pochi periodi tratti dal Panegirico di Plinio, che egli recitò in onor di Traiano, affinchè a me servano di prova, e nell' istesso tempo dichiarino non dissimile essere stata la letizia, l' applauso, e 'l godimento nostro per la felice Venuta nella Toscana del SERENISSIMO REALE INFANTE DI SPAGNA DON CARLO, generoso germoglio del Real Sangue di BORBONE, degno Figlio del gran Monarca delle Spagne FILIPPO V. il Cattolico, e dell' Augusta Regina ELISABETTA FARNESE. *Ac primum*, (dice egli)

qui

qui dies ille, quo expectatus, desideratusque urbem tuam ingressus es! Jam hoc ipsum quod ingressus es quam mirum laetumque! Nam priores invehi, & importari solebant, non dico quadriiugo curru, & albentibus equis, sed humeris hominum, quod arrogantius erat; Tu sola corporis proceritate elatior aliis, & excelsior, non de patientia nostra quemdam triumphum, sed de superbia Principum egisti. Ergo non aetas quemquam, non valetudo, non sexus retardavit, quo minus oculos insolito spectaculo impleret. Te parvuli noscere, ostentare iuvenes, mirari senes, aegri quoque neglecto medentium imperio, ad conspectum tui, quasi ad salutem, sanitatemque prorepere. Inde alii se satis vixisse te viso, te recepto, alii nunc magis esse vivendum praedicabant. Feminas etiam tunc fecunditatis suae maxima voluptas subiit, quum cernerent cui Principi cives, cui Imperatori milites peperissent. Videres referta tecta, ac laborantia, ac ne eum quidem vacantem locum, qui non nisi suspensum, & instabile vestigium caperet; oppletas undique vias, angustumque tramitem relictum tibi; alacrem hinc atque inde populum, ubique par gaudium, paremque clamorem. Tam aequalis ab omnibus ex adventu tuo laetitia percepta est, quam omnibus venisti: quae tamen ipsa cum ingressu tuo crevit, ac prope in singulos gradus adaucta est.

Il qual luogo, se forse alcuno bramasse di veder tradotto, in nostra lingua suona così: „ E prima di „ ogni altra cosa, che lieto giorno fu quello, in cui „ tu aspettato, e desiderato nella Città a piedi n' en- „ trasti! e questo stesso che tu a piedi entrasti, quan- „ to fu egli mai maraviglioso, e lieto! Poichè soliti „ essendo gli antecessori di farsi condurre, e portare, „ non dico già da un carro a quattro, e da bian- „ chi cavalli tirato, ma da uomini su gli omeri, per „ arroganza maggiore; Tu per la sola grandezza del „ corpo più alto, e più eccelso degli altri, non della „ nostra pazienza, ma della superbia de' Principi in un „ certo modo trionfasti. Adunque non età, non ma- „ lattia, non diversità di sesso ritenne alcuno, che gli

occhi

„ occhi dell' insolito spettacolo non empiesse. Te vol-
„ lero i fanciulli conoscere, mostrare i giovani, am-
„ mirare i vecchi, e fin gl' infermi sprezzato di chi gli
„ curava il comando, al solo vederti riavendosi rinsani-
„ carono. Quindi altri te veduto avendo, ed incontra-
„ to, d' essere a bastanza vissuti, altri di dover ora
„ tanto più vivere andavano predicando. Le femmine
„ poi allora sì che di loro fecondità gioia grandissima
„ provarono, quando veddero a qual Principe aveva-
„ no partorito i cittadini, a quale Imperadore i sol-
„ dati. Bel vedere i tetti appena bastanti a reggere chi
„ gli copriva, ed occupati fino quei luoghi, che non
„ capivano se non orme sospette, e malferme. D' ogni
„ intorno calcate le strade, lasciato a te angusto sentie-
„ ro; di quà e di là giubbilante il popolo, per ogni
„ dove uguale l' allegrezza, uguale l' applauso; cotanta
„ letizia presero tutti egualmente del tuo Arrivo, quan-
„ to a pro di tutti venisti; la qual letizia però accreb-
„ besi colla tua Entrata, e viepiù grande quasi a ogni
„ passo si fece.

Antica, e laudevole costumanza è stata sempre mai quella di far festa grandissima, e di preparare assai splendide pompe, e magnifiche nel ricevimento de' Principi, e de' vittoriosissimi Imperatori; nella quale certamente più di tutti sappiamo i Romani essersi segnalati, e quelle nazioni ancora, le quali hanno in qualche modo voluto emulare la loro generosità, e magnificenza. Nel felicissimo Arrivo di essi ci dicono le Storie, che ornar si solevano le piazze, le vie, ed i palazzi delle più ricche, e preziose suppellettili; quà, e là, per tutto dove passavano, splendevano collocate statue d' oro, e d' argento; cariche erano le pareti delle antiche immagini de' maggiori, degli ornamenti, e delle insegne gentilizie; pendevano dalle porte, e dalle finestre leggiadre ghirlande di lauri, e di varj fiori intessute; fumavano le profumiere di sceltissimi odori; ardevano ne' templi senza numero l' are per li sacrifizj;

la notte gareggiava col giorno ſcintillando da per tutto ſoltiſſime faci, e lumiere. Ma e quali onori, quali oſſequj (per riſtringermi in tanta copia a un ſolo illuſtre eſempio) non furono fatti al grande amatore delle buone arti Adriano Imperatore, allora che nella Spagna, nella Gallia, nella Germania, nell' Aleſſandria, nell' Arabia, nell' Aſia, nella Cilicia, nella Giudea, nella Macedonia, nella Mauritania, nella Frigia, nella Tracia, nell' Italia fece l' ingreſſo? Quali applauſi, quali acclamazioni non ricevè da tutti queſti Popoli, i quali tanto dalla preſenza di lui ſi ſtimarono onorati, che per eterna memoria Statue gli dedicarono, giuochi ſontuoſiſſimi celebrarono, e colla ſua immagine quaſi infinite medaglie coniarono ſegnate coll' epoca della fortunatiſſima venuta di lui? talchè anco il Senato Romano riconoſcendo quanta gloria a ſe ſteſſo, ed alla Repubblica aveſſe recato co' ſuoi viaggi, decretò, che nelle Medaglie in onore di eſſo battute in Roma, fuſſe detto RESTITVTOR, e parimente LOCVPLETATOR ORBIS TERRARVM.

Ma tra le decorazioni più inſigni fatte nell' Ingreſſo degl' Imperatori, e de' Principi parmi doverſi annoverare quella degli Archi ornati di Statue, di Baſſirilievi, d' Inſcrizioni, di Trofei, e d' Inſegne, ſotto de' quali dovevano con gran pompa paſſare; eſſendo queſti innalzati per perpetuare la memoria della loro virtù, e delle loro glorioſiſſime geſta.

Per tal effetto adunque la ſplendidiſſima NAZIONE BRITANNICA dimorante in Livorno, ingegnataſi, non oſtante la ſtrettezza di breviſſimo tempo, d' imitare in qualche modo la Romana grandezza, e di atteſtare pubblicamente il ſuo giubbilo per sì grata Venuta del Sereniſs. GRAN PRINCIPE INFANTE DI SPAGNA DON CARLO nella TOSCANA, e prima che in verun' altra Città di eſſa, in LIVORNO, volle far' ergere un' ARCO aſſai ſontuoſo, e magnifico ſulla gran Piazza, all' entrar della Via grande, che conduce alla Porta Colonnella; dal

qual

qual luogo ampio, vago, e riguardevole, facendo ala alle cantonate di detta Via due belliſſimi Loggiati, ornamento ne riceveſſe l' ARCO, e parimente lo deſſe. Sollevavaſi da terra in alto più di trentotto braccia Fiorentine; e occupava da un Proſpetto principale all' altro braccia ſedici di ſuolo, e da un Proſpetto laterale all' altro braccia ventitre, come ſi vede dalla Pianta, che ſi da nella Tavola I. Nel primo Proſpetto, che ſi preſenta intagliato nella Tavola II. ed era volto verſo la Porta Colonnella, (all' altro riguardante verſo la Piazza in tutto ſimile, eccetto che nelle Statue, e ne' Baſſirilievi da deſcriverſi, per lo che ſi tralaſcia) erano collocati due piediſtalli, in ciaſcuno de' quali era dipinto a chiaroſcuro un Baſſorilievo, come deſcriveremo appreſſo. Sopra queſti piediſtalli erano piantati quattro pilaſtri d' ordine compoſito, vagamente coloriti di verde antico, con baſe, e capitello dorato, e con architrave, fregio, e cornice riſaltata; facendo tutto queſt' ornato diviſato con grazioſo, e bello ſcompartimento di marmi bianchi, e miſchi, dentro, e fuori per tutta la mole, grata, e vaga comparſa agli occhi de' riguardanti. Fra un pilaſtro, e l' altro d' ambedue i Proſpetti era collocata una Statua figurata come di marmo, con ſimboli, ed altri ornamenti meſſi a oro; e ciaſcheduna eſprimeva quella Virtù, che all' altre unita rende un Principe grande, glorioſo, e a tutti caro, ed amabile.

Sopra il Cornicione in ambedue i principali Proſpetti era collocato nel Fronteſpizio un gran Cartello figurato a guiſa di bianco marmo, in cui leggevaſi l' Inſcrizione, che appreſſo riporteremo. Dal medeſimo Fronteſpizio, tanto a mano deſtra, che ſiniſtra ſtaccavanſi due modiglioni, ornati con feſtoni dorati. e con Statue ſedenti ſopra di eſſi. In mezzo poi a' ſuddetti Fronteſpizj, e ſopra i ſuddetti Cartelli erano collocate le Regie Armi di SPAGNA, e ciaſcheduna di eſſe era ſoſtenuta di quà e di là da due Leoni riccamente dorati; al-

le quali Armi altre ſimili, e co' medeſimi ornamenti, erano collocate ne' Fronteſpizj delle parti laterali.

Il di dentro poi dell' ARCO era tutto parimente ben diſtribuito di ſpartimenti di varj marmi; e ne' quattro lati erano poſti per ornamento quattro Medaglioni coloriti a guiſa di Baſſorilievo di chiaroſcuro, di figura ovale, con cornice intorno dorata, i quali ſi rappreſentano nella Tavola III.

Deſcritta fin quì in generale queſta Macchina sì nobile, e sì grandioſa, egli è ora neceſſario di paſſare a deſcrivere ciaſcheduno ornamento in particolare; laonde facendoci dal ſuddetto principal Proſpetto, diremo che nella nicchia tra i due Pilaſtri a mano deſtra, come ſi vede nella Tavola II. era collocata la ſtatua della GIUSTIZIA in bell' attitudine, la quale teneva nella deſtra una patera, o tazza, uſata per le libazioni ne' ſacrifizi, e nella ſiniſtra lo ſcettro, ovvero l' aſta, come ſi vede eſpreſſa nelle medaglie d' Adriano, e di Settimio Severo. Nell' altra nicchia, a mano manca dell' Arco, era poſta la Statua della CLEMENZA, tenente nella deſtra alcune ſpighe di grano, con ramo di ulivo, e nella ſiniſtra l' aſta, come nelle medaglie battute in onor di Vitellio ſi rappreſenta.

Nel Baſſorilievo del piediſtallo ſotto la ſtatua della GIUSTIZIA era figurato il Conſiglio delli Dei, i quali a Mercurio loro interprete, e meſſaggiero conſegnavano un giovinetto Eroe, rappreſentante il Sereniſſimo Infante DON CARLO; il quale ſubito da eſſo era portato alle Muſe, che ſi vedeano ſtare aſſiſe in bel coro ſul Monte Parnaſſo, da cui ſpiccava il volo l' alato Cavallo Pegaſo, e all' apparir dell' inclito Alunno, quelle facevano feſta grandiſſima, e ciaſcheduna a gara deſiderava d' accoglierlo; il motto preſo da Virgilio era il ſeguente:

IAM NOVA PROGENIES COELO DEMITTITVR ALTO.

Nel Baſſorilievo del piediſtallo ſotto la ſtatua della

la CLEMENZA ſi vedeva delineato in lontananza il Real Porto, e la Città di Livorno colle porte aperte; a cui approdavano molte Galere, ed in primo luogo la Reale di Spagna; ed in proporzionata diſtanza oſſervavaſi la FELICITA', la quale tenendo in mano il caduceo, pregava Nettunno Dio del Mare, che rendeſſe placide, e tranquille l' onde, acciocchè arrivaſſe felicemente a queſto Porto il Sereniſſimo Real Principe DON CARLO INFANTE di Spagna; il motto era preſo ſimilmente da Virgilio:

VOLVENDA DIES EN ATTVLIT VLTRO

Nella Parte ſuperiore dell' ARCO nel Fronteſpizio era scritta in un gran cartello la ſeguente inſcrizione.

SALVO ATQVE INCOLVMI
CAROLO PRINCIPE
PHILIPPI V. HISPANIARVM REGIS ET REGINAE
ELISABETHAE FARNESIAE FILIO INCLYTO
FELICE AVGVSTO PARMAE ET PLACENTIAE DVCE
QVOD OPTATISSIMO ADVENTV SVO IMPLETIS
OMNIVM VOTIS QVALIS QVANTVSQVE FVTVRVS
SIT IN HOC IMPERIO FAVSTIS AVSPICIIS
OSTENDAT RESTITVTA EVROPAE PACE
CONFIRMATAQVE ETRVRIAE FELICITATE
BRITANNI HEIC NEGOTIANTES
ADNVENTE ET FAVENTE
IOANNE GASTONE MAGNO DVCE ETRVRIAE
LAETIS ANIMIS POSVERE

Sul modiglione a mano deſtra era collocata ſedente la GLORIA, la quale ſopra varie armi poſava i piedi, e nella deſtra teneva un globo, ſu cui ſtava una piccola Vittoria offerente una corona, e una palma.

Dall' altra parte ſul modiglione a mano manca era figurata ſimilmente a ſedere l' ETERNITA' , dalla quale parimente ſi teneva nella mano ſiniſtra un globo , ſu cui poſava la Fenice col capo radiato ; co' quali ſimboli ſono eſpreſſe nelle medaglie degl' Imperatori la *Gloria* , e l' *Eternità* , ottimamente ai Principi attribuite , perciocchè queſte provengono dal buon governo de' ſudditi , dalle loro eroiche geſta , dal patrocinio de' letterati , e delle ottime arti.

Di ſopra al deſcritto Cartello , e Fronteſpizio erano collocate le Regie ARMI dell' Auguſta Caſa di Spagna ſoſtenute , come ſi è detto , da' Leoni rampanti , i quali non meno , che tutto il rimanente dell' ornato , eſſendo meſſi a oro , facevano una moſtra molto nobile , e maeſtoſa.

Ora paſſando a deſcrivere l' altro Proſpetto dell' ARco dalla parte oppoſta , che riguardava verſo la vaghiſſima Piazza , e verſo l' altra parte della Via grande , che conduce alla Porta detta a Piſa ; nella nicchia a mano deſtra del medeſimo ARCO , era collocata la ſtatua della LIBERALITA' , la quale ſiccome ſi rappreſenta nelle medaglie di Adriano , e di Antonino Pio , roveſciava un cornucopia , da cui grandiſſima quantità di monete d' oro ſi verſavano . Nella nicchia poi dell' altra banda ſi vedeva la PROVVIDENZA , figurata come fiſſa in ſerio penſamento ; la quale teneva nella deſtra il Caduceo , accennando colla ſiniſtra un globo poſtole ai piedi , come ſi vede nelle medaglie di Geta , e di Lucio Vero ; per dimoſtrare , che la felicità de' Regni è mantenuta dalla Liberalità , e dal vigilante indefeſſo provvedimento de' loro Sovrani.

Nel Baſſorilievo ſotto la ſtatua della LIBERALITA' ſi rappreſentava la PACE , e la FELICITA' co' loro ſimboli ; le quali fatteſi incontro all' EUROPA lietamente l' abbracciavano , e ſtringevano ; eſſendo figurato in adequata diſtanza il Tempio di Giano chiuſo , col motto:

PAX EVROPAE

Nel

Nel Baſſorilievo dall' altra parte ſotto la ſtatua della PROVVIDENZA ſi vedevano adunate in vago drappello molte Donzelle rappreſentanti co' loro ſimboli, che tenevano in mano, le ARTI LIBERALI ; e ſpecialmente in nobile, e grazioſa veduta miravanſi la PITTURA, la SCULTURA, e l' ARCHITETTURA ; le quali erano figurate in varie guiſe feſteggiando, e brillando di gioia per la Venuta di sì Gran Principe, ſperando d' eſſere dal medeſimo favorite, e promoſſe, col motto :

FELICITAS ETRVRIAE

Nella parte ſuperiore in un gran Cartello all' altro in tutto ſimile, ſi leggeva la ſeguente Inſcrizione, come ſe fuſſe ſtata inciſa in candidiſſimo marmo, in qualche coſa poi ritoccata dall' autore.

ADVENTV FELICISSIMO
CAROLI MAGNI PRINCIPIS
MVLTIPLICATIS VBIQVE VOTIS LAETISQVE ADCLAMATIONIBVS
PHILIPPO V. HISPANIARVM REGI ET REGINAE
ELISABETHAE FARNESIAE
ATQVE
IOANNI GASTONI MAGNO DVCI ETRVRIAE
SOSPITE FILIO INCLYTO DIGNOQVE SVCCESSORE
BRITANNI HEIC NEGOTIANTES
PERENNI OBSEQVIO GRATVLANTVR

Su modiglioni di queſto Proſpetto ancora, in tutto ſimile all' altro, erano collocate due ſtatue ſedenti; a man diritta ſi vedeva quella della LETIZIA, la quale teneva nella deſtra un ſerto, e nella ſiniſtra un aſta, come nelle medaglie di Fauſtina, e di Pertinace. A mano manca in ſomigliante attitudine era poſta quella della TRANQUILLITA', la quale in ſembianza di ben' ornata matrona ſtando appoggiata a una colonna, nella mano

ſini-

ſiniſtra teneva alcune ſpighe, e nella deſtra il timone della nave, ſiccome ſi trova eſpreſſa nelle medaglie di Adriano, e di Antonino Pio.

Reſta ora che deſcriviamo le quattro parti, o lati interiori dell' ARCO, i quali non erano meno vaghi, e nobili degl' altri per la varietà de' marmi finti, e diviſati in varj ſpartimenti. Ciaſcheduno di eſſi era ornato di un Medaglione dipinto di chiaroſcuro a foggia di Baſſorilievo. Nel primo lato, che confrontava colla banda del Proſpetto principale, in cui in vaga nicchia era collocata la ſtatua della GIUSTIZIA, vedevaſi figurato un Principe Giovane, ornato come gli Eroi di regia clamide, o paludamento, e teneva nella deſtra un globo, e nella ſiniſtra un' aſta pura, col motto:

PRINCIPI IVVENTVTIS

Preſentaſi queſto Medaglione delineato nella Tav. III. al n. 1. e tale emblema è preſo dalle medaglie di Diadumeniano, di Salonino, di Valeriano, e d' altri Ceſari.

Nel ſecondo lato, corriſpondente alla ſtatua della CLEMENZA, era figurata una Nave portata con favorevol vento per l'onde del mare; al governo della quale ſtava Nettunno in atto di comandare al mare una placida tranquillità, col motto:

FELIX ADVENTVS

Nella parte interiore di contro, corriſpondente alla nicchia, ove era poſta la ſtatua della LIBERALITA', in altro Medaglione era figurata la SPERANZA, la quale ſiccome è eſpreſſa nelle medaglie di Emiliano, e d' altri Imperatori, colla man ſiniſtra ſollevavaſi alquanto la ſua ſopravveſte, porgendo colla deſtra un fiore, avendo vicino ai piedi il modio ricolmo di ſpighe, con queſto motto:

SPES PVBLICA

Nel-

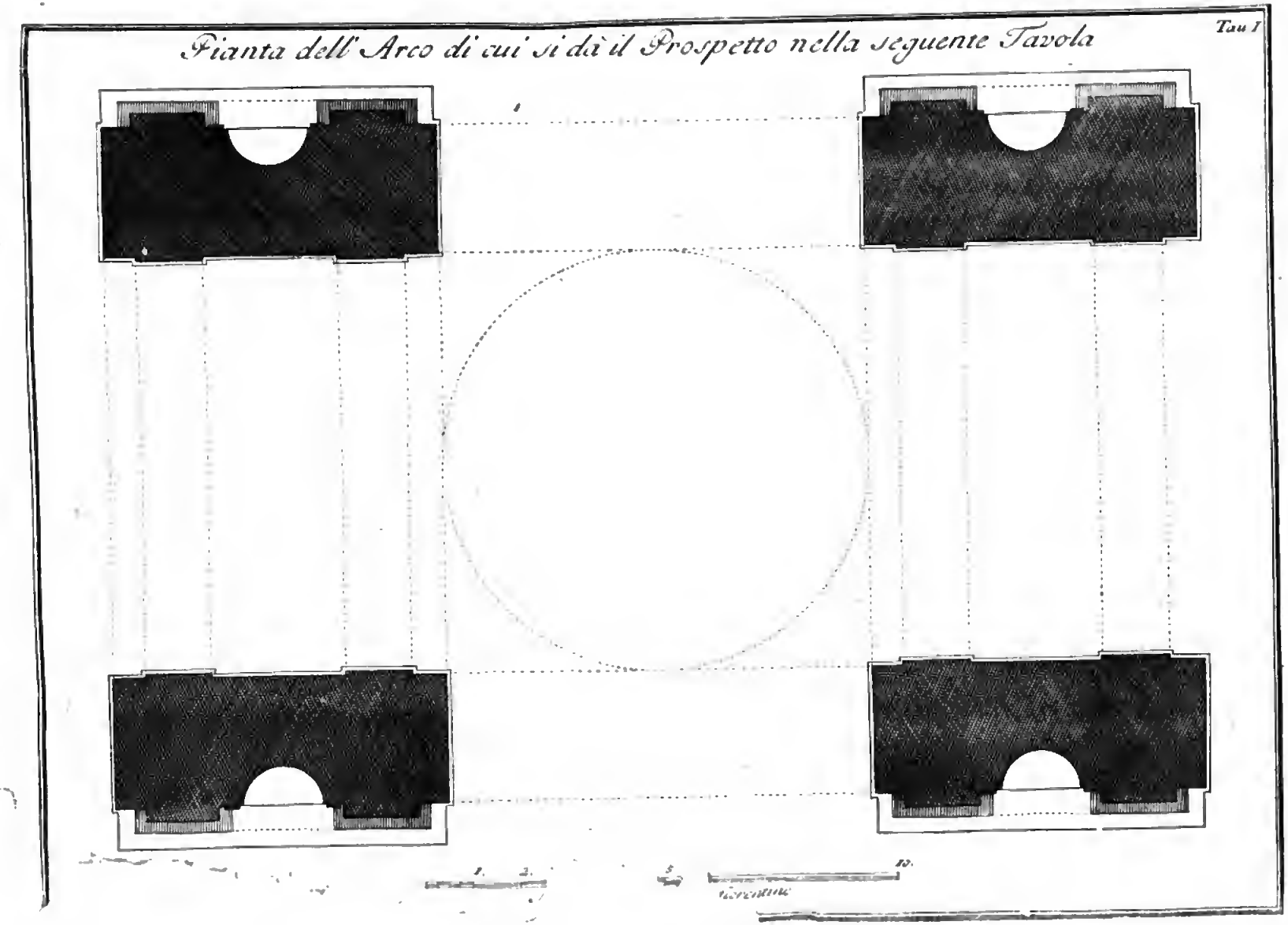
Nell' altro lato, che ſi confrontava colla nicchia in cui era collocata la ſtatua della PROVVIDENZA, erano in vago gruppo dipinti quattro Genii, o Putti eſprimenti co' proprj ſimboli, che a i medeſimi ſono attribuiti, le quattro Stagioni; i quali preſſo gli antichi furono ſimboli di felicità, come lo ci dimoſtrano molti tichi Baſſirilievi, e le medaglie di Commodo, e di altri Imperatori, con queſto motto:

FELICITAS TEMPORVM

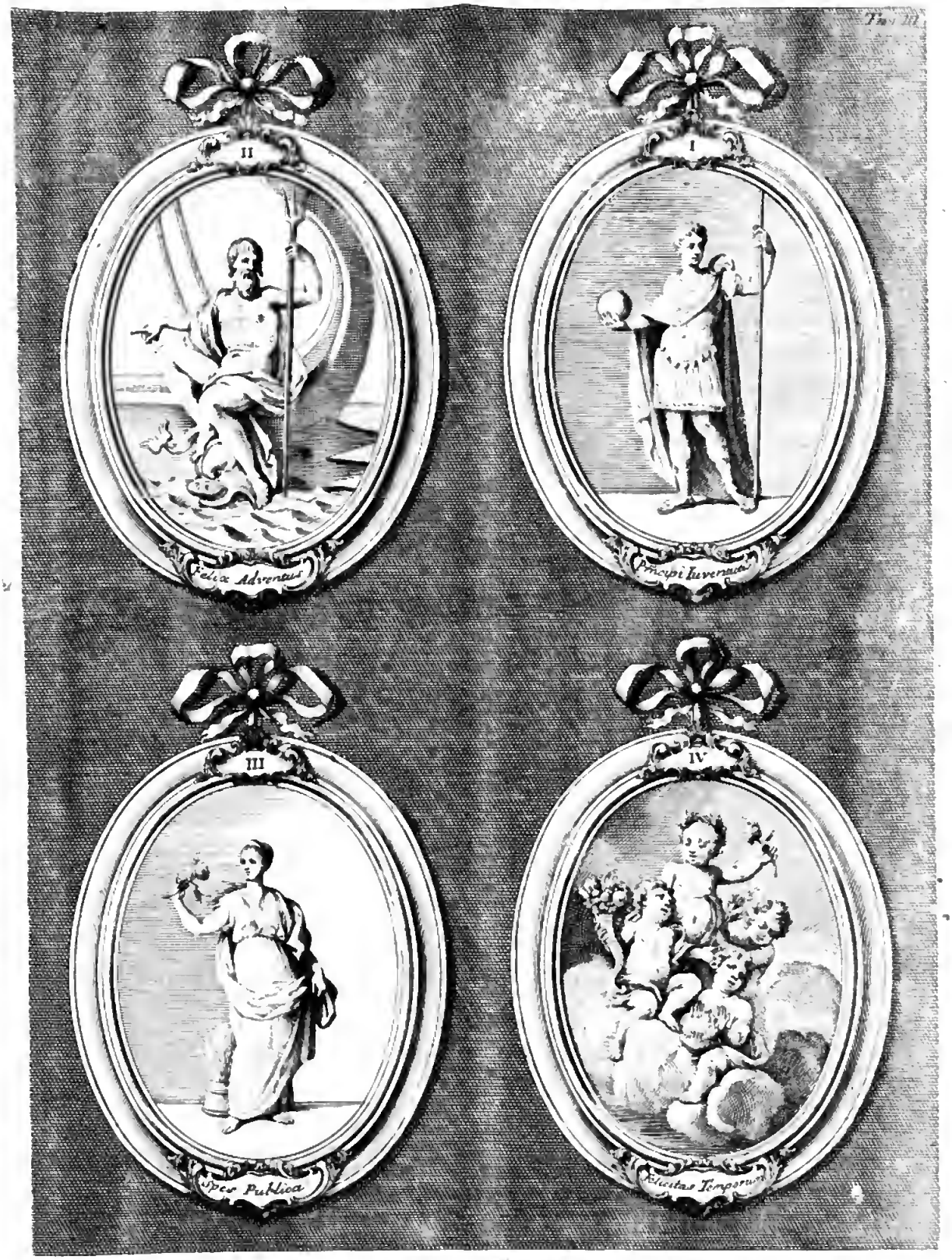
Queſt' ARCO non eſſendo interamente compito quel giorno lietiſſimo, e ſempre con giubbilo memorabile, (e fu il dì 27. di Dicembre, giorno conſacrato al grande Apoſtolo, ed Evangeliſta S Giovanni, intorno alle ore 22.) in cui giunſe con feliciſſimo arrivo, ſano, e ſalvo il Sereniſſimo Infante di Spagna, e Gran Principe di Toſcana Duca DON CARLO, poichè egli giunſe a tutti i Livorneſi inaſpettato, reſtò però di poi ben preſto terminato, e di tutti i deſcritti ornamenti arricchito; ſicchè compito che fu più volte ſi degnò di ripaſſare ſotto di eſſo il deſideratiſſimo GRAN PRINCIPE; e ad onta dell' ingiurie delle dirotte piogge, e de' tempi aſſai ſtrani, ai gagliardi venti reſiſtè, laſciato ſtare in piedi fino alla partenza del medeſimo: eſſendo ancora ſervito al Reggimento Spagnuolo, detto de' Lombardi, di Fortezza per figurare un' aſſedio, da cui fecero le ſortite; feſta aſſai bella, e di gran piacere al SERENISSIMO INFANTE, di cui fu ſpettatore il dì 20. di Febbraio del ſeguente anno, dopo che fu dalla ſua malattia ottimamente riſtabilito per ſingolar benefizio dell' Altiſſimo.

IL FINE.

Pianta dell' Arco di cui si dà il Prospetto nella seguente Tavola



PHILI
ELIS
FELICE
QVOP
OMNI
SIT



Medaglioni figurati a bassorilievo i quali ornavano i quattro lati interiori dell'Arco